

LIBRI / RITRATTI

A volte l'amore

Scott Spencer e le declinazioni del sentimento amoroso

di Matteo Moca

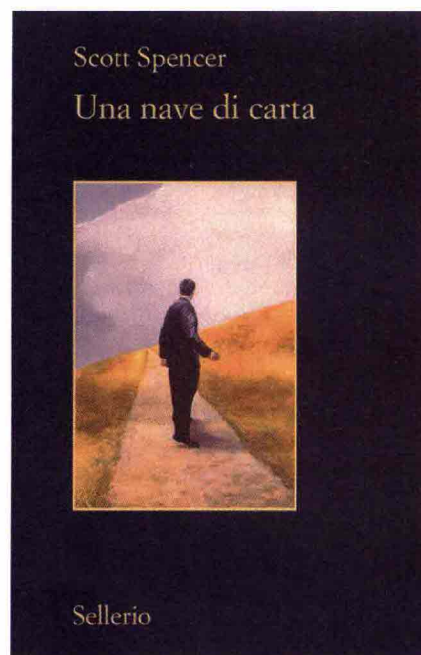
NEI SUOI *Frammenti di un discorso amoroso* Roland Barthes, costruendo una sontuosa fenomenologia dell'amore che si nutre, per fare un esempio delle fonti, della filosofia classica e della psicoanalisi lacaniana, dei *Dolori del giovane Werther* di Goethe e della letteratura mistica, si sofferma, tra le altre cose, su quanto l'innamorato possa arrivare ad amare in maniera quasi esclusiva il suo stesso amore, su come questo diventi quasi preponderante rispetto all'oggetto amato e su quanto l'attesa e l'assenza della persona amata possa ingigantire le spire del sentimento e trasformarlo in qualcosa di differente ma non meno lacerante, un'ossessione che dall'oggetto amato si trasferisce quindi sul sentimento e non permette di pensare ad altro.

Lo scrittore statunitense Scott Spencer appartiene al ristretto novero di autori capaci di descrivere nei suoi libri le profonde sfaccettature dell'animo umano, le forme che prende l'amore e le improvvise declinazioni che può prendere l'eros. In una sua intervista Spencer ha raccontato: «credo che si possa sperimentare un amore grande e profondo senza l'eros, ma non so se si può davvero sperimentare l'eros senza l'amore. Puoi soddisfare i tuoi appetiti, la tua curiosità o le tue pulsioni, ma l'eros, per quanto ne so io, dipende da qualcosa di più profondo». E in effetti in *Un amore senza fine*, romanzo in origine pubblicato nel 1979 e ormai un classico della letteratura statunitense, che arriva adesso per **Sellerio** con una nuova traduzione di Tommaso Pincio, si compie un miracolo che è degno delle migliori pagine di Vladimir Nabokov, ovvero la creazione di una storia dove i confini tra letteratura, vita e finzione scompaiono e l'amore sfocia in una forma assoluta di eros, in scatti violenti dettati da una passione fuorviante. Il romanzo racconta la storia degli adolescenti David Axelroad e Jade Butterfield – lui proveniente da una famiglia ebraica e comunista di Chicago, lei invece da una famiglia certamente un tempo ricca, adesso forse un po' decaduta, aperta a

qualsiasi esperimento – e nelle prime pagine offre il racconto dell'incendio che David appicca, con la famiglia al completo e sotto acidi, a casa Butterfield: lì David si era trasferito, in accordo con i genitori di lei, per vivere in maniera totale l'amore verso Jade, ma da lì sarà cacciato proprio a causa dello spavento che scatena in chi osserva, in questo caso un padre un po' volubile e sensibile alle suggestioni della moglie (uno dei personaggi straordinari del romanzo), un amore vissuto in questo modo. D'altronde, come ha detto Spencer riferendosi proprio a questo romanzo, «a volte l'amore può sembrare fuori controllo, e a volte le persone usano l'amore come scusa per i cattivi comportamenti. Ma la violenza è psicologicamente e fisicamente distruttiva». Da questo momento le strade di David e Jade si dividono: il primo si muove tra una casa di cura e la casa dei genitori, che mai capiranno il suo sentimento verso Jade, e vive con il desiderio indomabile di rimettersi in contatto con la famiglia Butterfield dopo che il tribunale glielo ha proibito, mentre di Jade si per-

de ogni traccia e solo faticose ricerche sugli elenchi del telefono potranno offrire a David qualche appiglio.

Fino all'incendio le esistenze di Jade e David corrono alla stessa velocità, facendo esperienza comune del mondo e dei propri animi, ma da quel momento in poi si separano per sempre e vivono su linee e velocità diverse, David a fantasticare il ritorno con Jade e senza disperdere neanche una goccia del suo sentimento, Jade invece a conoscere il mondo e ad aprirsi a tutto ciò che non è David. Così quando i due si incontreranno di nuovo David dovrà fare i conti con il fatto che il suo tentativo di fermare il tempo non sia del tutto riuscito e il lettore, grazie all'abilità dello scrittore che anche da questo particolare punto di vista ricorda il Nabokov di *Lolita*, si tiene vicino a un personaggio che pensa e agisce in maniera non sempre consona e che spesso forza la mano in maniera anche importuna. Certamente contribuisce a creare questa sensazione nel lettore anche la voce narrante di *Un amore senza fine*, ovvero la prima persona con cui David racconta la sua storia. La



voce di David infatti in maniera misteriosa e suggestiva rimane sempre sospesa tra il pentimento e la ferma convinzione di essere nel giusto e trasmette a chi la ascolta e viene interpellato (il tu che punta le pagine di David si rivolge a noi? Cerca la nostra complicità? O ci confessa i suoi errori?) un sentimento di spaesamento contribuendo ad alleggerire, nel momento della lettura, qualsiasi giudizio morale su di lui.

Ma anche quando Spencer sceglie la forma più classica di narrazione, quella del narratore onnisciente in terza persona, il risultato non cambia e le varie, e pericolose, declinazioni della passione amorosa sono approfondite con una precisione che sembra quasi rimandare a uno studio scientifico. È quello che accade con un altro suo libro, *Una nave di carta* (pubblicato sempre da Sellerio con la traduzione di Luca Briasco), romanzo anche questo incentrato su come l'eros e la passione scombinino i piani dell'esistenza e su quanto possa essere vasto il divario tra gli itinerari del desiderio e le regole del quieto vivere della società.

Ambientato nel 1994, durante il processo contro O.J. Simpson, dentro una tempesta mediatica e interiore che mette in discussione appartenenze e classi sociali, questo romanzo racconta la storia dell'avvocato Daniel Emerson che, dopo aver lavorato a New York, devastato dalle conseguenze fisicamente dolorose di un processo, decide di tornare nella piccola cittadina sul fiume Hudson da cui proviene. Da lì iniziano ad annodarsi i destini e i sentimenti di due coppie e in particolare di Daniel e Iris Davenport, una dottoranda afroamericana sposata con un ricco banchiere, che lo porta a pensare di tradire la fidanzata scrittrice (in fissa con il caso Simpson e nutrita di idee alquanto razziste). Ma questa storia all'apparenza derubricabile a semplice *affair*, si trasforma attraverso la lente di Spencer, che in alcuni passaggi rimanda agli afflati della tragedia shakespeariana, in una nuova e articolata indagine sull'ombra della passione all'interno di quel sistema delicato e complesso che è la coppia, una geometria dove poco cambia tutto e dove, come in questo caso, accordi, segreti, bugie e verità si mescolano per dar vita a un universo differente, ossessivo e pericoloso.

Alcuni (grandi) scrittori sembrano mossi nella loro opera da un unico demone che continuamente aleggia, amato



Scott Spencer

e odiato, corteggiato e assecondato, respinto e desiderato, come se, alla fine, l'atto più alto e straordinario che la letteratura possa compiere stia proprio nel tentativo di accarezzare e plasmare questo demone che abita, senza mai scomparire, la mente e i pensieri. Spencer appartiene certamente alla schiera dei grandi scrittori contemporanei e il suo demone, ciò che osserva e prova a trasferire sulla pagina, è il sentimento amoroso, che può trasformarsi in ossessione e dolore, ma anche in unica, ipotetica o reale, ancora di salvezza. L'amore ha riempito i pori dell'immaginazione di poeti e scrittori sin dalle origini della letteratura, assumendo diverse forme e diventando specchio del corteggiamento e del desiderio irrefrenabile, mezzo di salvezza o minaccia di perdizione, come raccontano bene le antiche canzoni provenzali o il ciclo arturiano, passando ovviamente da Dante, Petrarca e Boccaccio fino all'età moderna e contemporanea di Goethe, Dostevskij o Nabokov. Anche Spencer appartiene a questa ristretta e prestigiosa schiera di scrittori capace di trasporre nel concreto della parola gli svolazzi inafferrabili del sentimento amoroso. «L'amore non / muta come le sue

brevi ore e settimana, / l'amore resiste / fino alla soglia del Giudizio» ha scritto uno dei maestri assoluti nel cantare i sentimenti, e in particolare l'amore, William Shakespeare: da questi versi emerge la sua misura assoluta, che niente è in grado di fermare e la cui natura risuona nella mente leggendo le ossessioni totalizzanti che Spencer ha descritto nei suoi romanzi. Cosa infatti potrà mai fermare l'amore di David per Jade in *Un amore senza fine* se non la fine dei tempi? *Un amore senza fine* non è forse la testimonianza plastica di come un amore assoluto e devastante si scontri per forza contro le regole della società e trasformi l'amante in un folle? Come si potrà mai spiegare la forza indistruttibile e devastante del sentimento oscuro che abita *Un oceano senza sponde*? Questo tipo di interrogazioni riporta direttamente ai misteri delle domande ultime, perché vuol dire provare a capire cosa porta ad agire, cosa muove verso il bene o verso il male, cosa significa rischiare tutto per qualcosa di impossibile. Fare questo come riesce a farlo Spencer vuol dire piegare la letteratura verso questi interrogativi radicali, fare della letteratura lo specchio, senza fine o accomodamenti, della vita. ■